

incontro

Supplemento de "L'anziano" di dicembre n.10 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Periodico di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



OGNI STAGIONE HA IL SUO INCANTO

C'è un bellissimo salmo della Bibbia in cui il salmista loda il Signore dicendo: "Benedite nevi e ghiacci il Signore". Impariamo a vedere gli aspetti positivi di ogni tempo e di ogni stagione perché ogni atmosfera ha la sua bellezza e il suo incanto: questo è il tempo per godere del ghiaccio, del freddo e della neve, sono realtà e atmosfere che non potremo certamente incontrare nei mesi di luglio e agosto!

INCONTRI

LA STORIA DI UN GRANELLO DI SENAPA

Come anche un incontro apparentemente banale ed insignificante può essere inizio di una grande impresa

Credo che i nostri lettori abbiano visto le due serate che il primo canale della Televisione di Stato ha dedicato a quello che fu definito, a parer mio in maniera frettolosa e poco informata, "Il papa del sorriso" ma che in realtà è stato un papa dalle pene segrete a causa dei tempi difficili per la chiesa nei quali è vissuto. E' stata una fiction forse un pochino romanzata e colorita oltre misura che ha messo a fuoco una figura che i più hanno considerato fragile e forse sprovveduta, ma che tutto sommato ha fatto emergere la fede profonda e la grande spiritualità di questo uomo nato tra la gente dei nostri monti.

Qualche settimana più tardi anche la Rete Quattro ha messo in onda un documentario, più puntuale e più documentato sullo stesso pontefice, documentario in cui è emerso in maniera più seria il taglio spirituale di questo uomo di chiesa, che noi veneziani abbiamo conosciuto più da vicino.

Ebbene in questi due filmati e comparso come testimone dello zio vescovo, patriarca e poi pontefice, la nipote Pia Luciani donna attenta, intelligente e puntuale nel precisare la figura di questo zio a cui volle bene e di cui era ammirata.

Mi colpirono le risposte intelligenti, pacate e profonde di questa donna di mezza età, tanto che quando scorsi il suo nome e la sua immagine in un articolo del Messaggero di Sant'Antonio, mi incuriosii e lessi con attenzione le tre facciate che la interessante rivista dei frati di Padova le hanno dedicato.

La storia raccontata che vede come protagonista la nipote di Papa Luciani, parte da un incontro fortuito che ella ebbe ad Jesolo con un seminarista nigeriano.

Da questo incontro, che avrebbe potuto esaurirsi con una offerta di denaro, si sviluppò invece in una iniziativa per il terzo mondo che merita di essere conosciuta e per quando possibile imitata. L'incontro jesolano può essere paragonato all'evangelico "granello di senapa" che una volta seminato produce un arbusto "alla cui ombra si posano gli

E' SEMPRE NATALE...

Può sembrare un titolo stravagante ma è una realtà, perché?

Non solo perché ogni anno celebriamo questa ricorrenza.

Non solo perché ogni Messa ci presenta sull'altare Dio vivo e vero.

Ma è Natale quando, come i pastori, so chinarmi su un bambino e vedo in lui il volto di Dio.

È Natale quando, come la Vergine Maria, so meditare nel mio cuore sugli avvenimenti che succedono intorno a me e scoprire in essi l'intervento di Dio.

È Natale quando credo che la pace è un dono possibile che mi offre il Signore.

È Natale quando, nonostante le apparenze, credo che il bene vince il male.

È Natale quando credo che tutte le ricchezze del mondo non bastano per riempire il mio cuore.

È Natale quando credo che il mondo è nuovo perché è abitato da Dio e io lavoro con speranza.

È Natale quando so dare un sorriso e diffondere un po' di gioia.

È Natale quando mi fido degli uomini come Dio si è fidato di me.

È Natale quando porto armonia nella mia casa.

È Natale quando stimo una persona non per quello che ha nel portafoglio ma per quello che ha nel cuore.

È Natale quando credo che non posso essere felice da solo.

È Natale quando lotto con amore per superare l'ingiustizia.

È Natale quando so aiutare i missionari per dar loro una mano a salvare gli uomini del mondo.

È Natale quando comprendo sempre più il valore delle cose spirituali (carità, preghiera, benevolenza, fede, sacrificio generosità, verità, pazienza, perdono) e mi impegno a viverle nella vita di ogni giorno.

uccelli dell'aria".

Nello scorso numero de L'Incontro esprimevo il mio auspicio che la gioventù della nostra parrocchia uscisse dalle sacrestie e dalle adunanze verbose e spesso inconcludenti per misurarsi con i veri problemi posti dalla vita del nostro mondo.

Ora mi pare di dover aggiungere che questo auspicio si deve rivolgere anche al mondo nostrano fra cristiani adulti, dei preti e delle parrocchie.

Le marmotte e le tartarughe vanno

in letargo nei mesi invernali, ma certe realtà ecclesiali sembrano siano in letargo permanente o perlomeno pare che non riescano a mettere fuori la testa dal proprio guscio, di uscire dalle proprie tane o dall'ombra dei loro bassi campanili per misurarsi con i problemi veri della società e della vita.

Non da per tutto è così, ma in molte parti sembra che la vita cristiana si muova con la marcia ridotta e peggio su binari morti.

Fortunatamente vi sono anche delle

eccezioni, nella parrocchia di Carpenedo di cui sono uscito un anno fa, un piccolo gruppo di cristiani che non brillavano forse troppo o forse fortunatamente per la vita di culto o perlomeno non esaurivano la loro fede con la partecipazione alla messa festiva, hanno messo sù in pochi anni, un impianto di solidarietà verso una diocesi dell'India e poi in una missione del Kenia mantenendo alla scuola centinaia e centinaia di ragazzi e realizzando strutture di servizio di tutto rispetto. Ora quando ritorno con nostalgia al passato non rimpiango le belle funzioni

o le disquisizioni dottrinali, ma le gesta di questa gente capace di sognare, di osare e di realizzare qualcosa di concreto verso il mondo dei poveri nei riguardi del quale abbiamo gravi doveri da assolvere.

Ed ora fatta questa lunga premessa invito i lettori a leggere "L'avventura solidale" della nipote di papa Luciani per finire con la domanda: "Ed io che cosa posso fare?"

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

«Mio zio, dall'alto mi illumina il cammino»

Pia Luciani, la maggiore dei nipoti di papa Giovanni Paolo I, ha teso la mano a un giovane seminarista africano e ora segue un progetto di allevamento di pesce in Nigeria. Piccole somme hanno messo in moto l'economia di un'intera zona del Paese.

Essenziale nel suo modo di porgersi, precisa nel suo racconto, coraggiosa nell'aver portato avanti la famiglia, con quattro figli, da sola, dopo la morte del marito. Pia Luciani appare subito così, una donna semplice e forte, schiva da ogni possibile accostamento con la figura dello zio, Albino Luciani, divenuto Pontefice con il nome di Giovanni Paolo I e chiamato «il Papa del sorriso». Solo lasciando fluire il racconto si capisce che Pia, la maggiore dei nipoti del Papa, ha allargato il suo progetto di vita oltre l'ambito della comunità di Caviola, dove risiede, in provincia di Belluno. Già mamma di quattro figli, ne ha accolto un quinto, un giovane nigeriano a quel tempo seminarista, e gli ha teso la mano quando, divenuto sacerdote, ha voluto aiutare concretamente la sua gente. Così è diventata la coordinatrice italiana di «Progetto Nigeria». Con piglio da manager, tenacia montanara e limpidezza di donna illuminata da una fede cristallina, onora il cognome che porta, scusandosi o quasi quando lo usa per finalità benefiche.

Don Gordian: l'incontro a Jesolo

Pia Luciani una quindicina di anni fa stava facendo volontariato a Cavalino Treporti, vicino a Jesolo, presso un'opera della provincia di Belluno, in parte destinata a persone disabili. «Conobbi un seminarista che aveva



bisogno di un passaggio per Lourdes, ma non sapeva dove andare nei quindici giorni che sarebbero trascorsi tra il termine del suo servizio e la partenza per la località francese. Lo portai a casa mia: siamo in tanti e so che una bistecca o un piatto di pasta in più non fanno differenza - ricorda Pia -. Anche dopo il rientro da Lourdes continuò a telefonare, a chiedere consigli, a venire a trovarci spesso: in pratica, divenne il mio quinto figlio». Don Gordian Otu, questo il nome del seminarista, conclusi gli studi per il dottorato in teologia e il diploma in sociologia rurale, diventò viceparroco nella chiesa «Regina Pacis» di Forlì. «Poi decise di tornare in Nigeria, nel suo Paese d'origine, per aiutare la sua gente. Mi disse che si era fatto sacerdote per questo - continua

la signora Pia -. Però lo rattristava il pensiero di tornare a mani vuote, e perciò chiese il mio aiuto; così, senza volerlo, mi ritrovai coinvolta in un nuovo progetto sostenuto anche dalla comunità di Forlì e da Banca Etica».

In un primo momento si pensò di creare un allevamento di mucche per dare latte ai bambini rachitici e privi di anticorpi per la mancanza di proteine, ma l'idea venne abbandonata per la difficoltà di alimentare i bovini durante la stagione secca. Allora partì un allevamento di pesce, cibo che fa parte della tradizione nutrizionale di un posto nel quale molti, non potendo permettersi un pesce intero, ne comprano la testa, la pestano e ottengono così un condimento per la polenta di manioca. «Il vescovo della diocesi di Ikot Ekpene, Camillus Eto-kudoh, ci diede un appezzamento di terreno in mezzo al bosco, in località Sant'Antonio, accanto a un centro di spiritualità, e lì cominciammo a scavare un pozzo e a costruire le prime vasche. Pensavo di aver coinvolto le persone giuste per avviare il progetto, ma presto capii che senza una figura trainante non si poteva andare avanti», sottolinea Pia Luciani che da quattro anni, per un mese, lascia i suoi figli e si dedica agli ultimi dello stato di Akwa Ibon, una zona piuttosto pericolosa sul delta del Niger.

Dal pesce all'internet point

Ma il progetto cominciò quasi subito ad allargarsi ad altri ambiti per portare un segno di vita, di aggregazione e di speranza.

Venne ristrutturata la casetta del custode del piccolo seminario. Il terreno circostante le vasche del pesce fu ripulito dalle erbacce e dai serpenti, per avviare la coltivazione di granoturco, manioca, okkra e patata di jam. Ora si sta tentando di piantare anche il fagiolo, legume ricco di proteine. L'allevamento del pesce ha raggiunto un'ottima specializzazione: in nove vasche tonde ci sono gli «avannotti», i pesci appena nati, dodici vasche lunghe ospitano pesci gatto di media grandezza, e nelle ultime tre ci sono esemplari che superano i due chili, pronti per essere venduti. La selezione costante insieme a un attento studio dei mangimi - preparati con prodotti locali e testati da Franco Cesco, un volontario di Pordenone - hanno permesso alla comunità di vendere più di due tonnellate di pesce gatto

africano in un anno.

«Oltre alla necessità di produrre cibo, è urgente il problema del lavoro - aggiunge Pia Luciani -. A Uyo, città universitaria e capitale dello Stato, abbiamo aperto un internet point che è partito con dieci computer e ora ne ha cinquanta. Nel primo periodo i provider africani, vedendo che lavoravamo molto, continuavano ad aumentare il prezzo dei loro servizi. Abbiamo fatto uno sforzo e abbiamo acquistato una licenza con un satellite israeliano grazie al quale ora offriamo anche servizi di telefonia internazionale». Sia a Uyo, sia a Ikot Ekpene sono stati inoltre aperti due ristoranti-gelateria: sono punti di aggregazione giovanile nei quali, grazie ai volontari giunti dal bellunese, alcuni ragazzi hanno imparato a preparare il gelato.

Instancabile, la nipote di Albino Luciani racconta del piccolo acquedotto costruito lo scorso Natale, con una fontana a disposizione dei bambini dei villaggi vicini che ora possono evitare di attingere alle acque sporche del fiume. «La zona fu evangelizzata dai padri irlandesi, che vi costruirono chiese e canoniche. Quando se ne andarono subentrò il clero indigeno, ma ora molte chiese sono senza un parroco perché, vista l'esiguità delle offerte, un sacerdote morirebbe di fame - prosegue la signora Luciani -. Ho parlato con il vescovo di Belluno, la mia diocesi, e grazie a una donazione ora abbiamo "adottato" un parroco. La parrocchia funziona anche da ufficio di microcredito: le donne più responsabili ricevono prestiti di uno o due euro per piccoli commerci oppure, ad esempio, per acquistare un attrezzo agricolo che magari avevano rotto. L'esperimento funziona, perché tutte le donne che hanno ricevuto del denaro lo stanno restituendo, poco alla volta, ma costantemente».

Con il sorriso del Papa dei bambini

Come si trova la forza di attrarre, di organizzare, di chiedere? «La nostra è una goccia nell'oceano. Mi sostengono i miei figli, la mia parrocchia di Caviola, il vescovo e i miei amici: la Provvidenza mi ha sempre aiutato. Qualche volta mi rivolgo allo zio e gli chiedo perdono se uso il suo nome. Lo faccio soprattutto quando vedo che ci sono persone che non hanno fiducia, che dubitano dell'uso che si fa dei danari donati» replica Pia. «Lo zio mi ha battezzato, ha benedetto le mie noz-



ze, ha battezzato due dei miei figli - continua -. Quando è mancato sono rimasta senza un secondo padre. Da ragazzina mi fu molto vicino. Ricordo che quando mi accompagnò in collegio e vide che stavo per mettermi a piangere, mi rassicurò e mi disse di scrivergli. Iniziò così un rapporto di confidenza che si spezzò solo con la

sua morte. Credo che mi consideri una "rompiscatole" che chiede spesso il suo aiuto, ma sono sicura che il suo sguardo illumina la mia strada». Anche quella, inconsueta e inaspettata, che conduce ai bambini nel cuore della Nigeria.

Paola Comauri

SIGNORSÌ O SIGNORNÒ?

Chiedo scusa se parto da una nota personale. Il direttore chiede, chiede sempre, ma con garbo, come se fossi tu l'unica persona che può fargli quel favore. Del resto che cosa può fare un prete pieno di iniziative, uno che ogni notte si inventa quello che deve fare di giorno e che la mattina si ritrova solo due mani e due piedi e una testa? Per forza deve chiedere aiuto ad altre mani, altri piedi e altre teste. Quindi è costretto a chiedere. E chiedere non è facile, spesso è umiliante. C'è chi è sempre disponibile, c'è chi risponde subito picche... e ci sono i tipi come me, che rispondono ma-sa-ho-tanto-da-fare-non-so-se-troverò-il-tempo-vedrò. Che ho sempre tanto da fare è vero e lui lo sa, ma avendo frequentato il seminario, gli hanno insegnato che avendo bisogno di aiuto non è una buona politica rivolgersi a chi ha molto tempo libero, è

meglio chiedere a chi è già molto indaffarato. Ed essendo un fine psicologo sa benissimo che quando gli dico ma-sa-ho-tanto-da-fare-ecc.ecc., alla fine il favore glielo farò, tanto è vero che una volta lo ha candidamente confessato: tanto-lei-mi-dice-di-no-ma-poi-so-che-lo-fa. Roba da fissarlo negli occhi e rispondergli 'e io per ripicca questa volta non lo faccio'. «Ma non si affanni, aggiunge lui con grazia, con violini, arpe e liuti - come direbbe Oriana Fallaci - non si preoccupi, con calma, quando avrà tempo, faccia un po' come le pare». Mi ha fatto ricordare una certa parabola... e un episodio di qualche tempo fa.

Mia figlia traslocava e aveva bisogno di una modifica al ripiano del mobile di cucina, dato che il nuovo ambiente aveva misure diverse. E c'era fretta per via di certe scadenze. Dunque andiamo direttamente

in fabbrica, una falegnameria a conduzione familiare, parliamo con il proprietario e gli spieghiamo il problema. Lui dice: "no, non in tempi brevi, siamo pieni di lavoro". Noi insistiamo: "sa, abbiamo già fissato la data per il trasloco, è per la fine del mese, prima che faccia freddo, non pensavamo che ci fossero problemi per un lavoretto così da poco". "No, ripete lui, non ci siamo, non ci stiamo dentro". Poi guarda le nostre facce tristi, le sopracciglia all'ingiù, lo sguardo deluso, va a prendere un registro, sfoglia un po' di pagine, alza un angolo della bocca e fa: "mah, non si sa mai, proviamo a chiederlo a Signornò". "A chi?" "A Signornò, mio figlio più grande. Quello è tutto negativo, lui non può, non ce la fa, ma alla fine trova il tempo per accontentarti. L'altro mio figlio, il signor Signorsi, è sempre ben disposto, ti dice sempre 'sì, va bene, ci penso io'. Poi, appena l'orologio fa le sei, si crede un operaio o un impiegato statale, chiude

bottega come si dice, e non lo vedi più fino al giorno dopo. Non ha ancora capito che nel nostro mestiere non possiamo permetterci di guardare l'orologio". "Insomma lei ha due figli ben diversi": "Sì, sono due bravi ragazzi, sanno il fatto loro, ma vedete, questo qui mi sta sul cuore perché è così serio e lavoratore, perché so che ci sta male a tirarsi indietro": "Come mai dice sempre di no?" "E che ne so, sarà per autodifesa, sarà perché veramente pensa di non farcela..." "O per farsi pregare?" "No, non credo. Perché poi mi accontenta? Forse solo per mettersi alla prova, ma io credo che davvero non vuole deludermi. Fatto sta che alla fine mi accontenta". Aveva ragione lui. Signornò disse subito 'no'. Poi schiacciò un po' di tasti del computer e ripeté che non poteva assolutamente fare la modifica. Poi la fece.

Laura Novello

LA NOSTALGIA E IL RIMPIANTO

Prima domanda: c'è un'età particolare per provare nostalgia e rimpianto? No. Sono espressioni di sentimento che si possono affacciare a qualsiasi età e per i motivi più disparati. Si può rimpiangere un proprio caro che ci ha appena lasciato o una scelta mancata alla quale non è più possibile porre rimedio. C'è chi ritorna da un viaggio svolto in terre esotiche e subito poco dopo il rientro comincia a provarne nostalgia. C'è addirittura chi parte e dopo pochi chilometri sente già nostalgia di casa. Conosco giovani venticinquenni che si sono lasciati andare a rimpatriate con i propri compagni di scuola delle elementari o trentacinquenni felicemente sposati e con prole che rimpiangono i bei tempi dell'adolescenza, quando si divertivano senza pensieri. Certo, più si avvanza con l'età e più la nostalgia ed il rimpianto si insinuano fra le nostre sensazioni, fino a diventare qualcosa di ricorrente se non di costante riferimento. E' anche vero che da giovani gli avvenimenti e gli impegni ci travolgono, e se ci si muove come vespe impazzite prigioniere in un bicchiere non c'è spazio per guardarsi tanto indietro, mentre da vecchi, quando subentra un po' di tranquillità, ci si può lasciare andare più facilmente. Seconda domanda: la nostalgia ed il rimpianto sono segni negativi? Per niente e qui dissento nettamente dalle definizioni ufficiali che offre il dizionario, dove i due termini sono descritti quasi come sinonimi

mi. Dato infatti per scontato che il nostro vissuto è frutto di scelte, compiute con più o meno esperienza acquisita, per forza di cose non sempre giuste (se lo fossero non ne usciremmo certamente temprati), il rimpianto diventa per quelle negative la consapevolezza dell'errore e lo stimolo ad eventualmente non ripeterlo e per quelle positive un arricchimento del presente ed uno stimolo ad accumularne di ulteriori; in entrambi i casi è il possesso di esperienze che non vanno mai buttate a mare, bensì utilizzate per il proseguo della nostra vita. La nostalgia è invece qualcosa di più romantico, che investe globalmente il vissuto, anche recente, nella sua varietà delle componenti e lo accarezza. Chi ha investito bene la sua vita, anche se nutrirà qualche rimpianto per ciò che non è riuscito a fare o che non ha affrontato come avrebbe voluto, non vivrà la nostal-

gia come un desiderio di ritorno (ah, se avessi 40 anni di meno...), ma come soddisfazione del percorso compiuto. Chi ha provato, dopo lunga e immane fatica, a raggiungere la cima della montagna, sa che, dopo un primo momento di godimento del traguardo, del panorama, ecc., si guarderà finalmente indietro e riandrà al percorso effettuato, ai momenti più difficili superati, alle bellezze che via via gli si sono presentate, ma non gli passerà nemmeno per l'anticamera del cervello di scendere per riprovarli subito un'altra volta. Questo, a mio avviso, vuol dire provare una buona e sana nostalgia. Se chi è giovane non ha nostalgie o rimpianti, significa che è presuntuoso e non si accorge di vivere. Se succede ad un vecchio, vuol dire che non ha vissuto per niente!

Plinio Borghi

QUELLA SUORA UN PO' SPECIALE

Teresilla. La suora degli anni di piombo è il titolo della biografia di Annachiara Valle, edita dalle Edizioni Paoline, dedicata a Teresilla Chiara Barilla delle Serve di Maria Riparatrici, la suora collaboratrice di monsignor Luigi Di Liegro che ha dedicato la sua vita agli ammalati e ai detenuti. La religiosa perse la vita il 23 ottobre 2005 a 61 anni, in un incidente stradale, travolta da un'auto nella notte mentre era in processione a Roma. L'autrice, giornalista di Jesus, ha scavato nella sua intensissima e appassionata esistenza, dalla fanciullezza fino agli ultimi anni.

«Una suora sui generi», scrive Annachiara Valle, «ma soprattutto una persona capace di portare su di sé la sofferenza di quanti incontrava. Con estremo riserbo è stata amica di ex terroristi e familiari delle vittime, non smettendo mai di tessere tra loro la possibilità di una riconciliazione». Nella prefazione alla biografia - che esce a un anno esatto dalla morte di Teresilla - il sindaco di Roma Walter Veltroni sottolinea «il suo sincero, costante e appassionato impegno perché i protagonisti della stagione degli anni di piombo, vittime gli uni insieme agli altri, riuscissero a intraprendere la via più difficile, lunga e faticosa della riconciliazione».

NON DIMENTICIAMOCI DI LORO PERCHE' ANCHE LORO SONO CREATURE DI DIO

Carissimo Armando manca poco tempo all'Epifania e mentre la gente sembra impazzita nella ricerca affannosa di regali, spesso inutili, mentre le strade e i negozi si riempiono di luci, il mio pensiero corre sempre più spesso e con infinita tenerezza, alla "mia gente" ai miei

bambini spesso denutriti, penso insomma alla mia Africa. Abbiamo grandi progetti e grandi sogni per il nuovo anno, ci piacerebbe tanto rinnovare la biblioteca della scuola per le infermiere, come abbiamo già fatto per le ragazze della scuola superiore. E' un progetto certamente ambizio-

so, ma tu mi hai insegnato che bisogna sempre inseguire i nostri sogni. Ed è per questo che ti chiedo un po' di ospitalità nel tuo giornale, so che lo leggono in tanti e so anche quanto le persone sappiano essere generose. Noi vogliamo portare oltre al nostro servizio di oculisti anche la cultura, solo così aiuteremo questa gente a elevarsi e sollevare finalmente la testa, perché la conoscenza aiuta ad essere liberi. Stiamo organizzando il nostro prossimo viaggio dove assieme agli oculisti ci saranno anche dei tecnici, per fare un lavoro il più completo possibile. Grazie per avermi permesso di arrivare in casa di tante persone. Basterà un piccolo gesto per rendere il vivere più gioioso, nella consapevolezza che niente del bene fatto andrà perduto. Felice anno a te e ai tuoi lettori, con profondo affetto

Lucia Trevisiol

LA RACCOLTA E LA DISTRIBUZIONE DEI MOBILI PER I BISOGNOSI CONTINUA

Situato accanto all'Ipermercato Solidale degli indumenti S. Martino, il magazzino S. Giuseppe è una struttura di pubblica utilità in grado di offrire ai visitatori un'ampia scelta di mobili, accessori per la casa ed elementi d'arredo di vario genere. La finalità naturalmente è la stessa che ha portato don Armando a realizzare prima la Bottega Solidale per la distribuzione di viveri ed i magazzini S. Martino poi per gli indumenti. Anche qui ci si adopera affinché i più bisognosi possano provvedere alle necessità della vita quotidiana legate alla casa. I volontari, grazie ai quali l'ipermercato dei mobili è aperto tutti i pomeriggi, prestano con immutato spirito di solidarietà la loro opera qui come nell'adiacente struttura. L'afflusso di visitatori è molto elevato e quello dei mobili è un settore che non prevede alcuna flessione stagionale, anzi mostra una tendenza al rialzo della richiesta. Ogni pomeriggio un volontario risponde alle numerosissime chiamate telefoniche di persone che offrono al magazzino mobili ed oggettistica e ne organizza meticolosamente il ritiro a domicilio, che viene fatto sempre in tempi brevi.

Tutti i volontari uomini del S. Martino mettono a disposizione la loro forza fisica per il trasporto ed il montaggio dei mobili. L'offerta di oggettistica e di arredi al S. Giuseppe è tale da rendere necessario il ritiro sia la mattina che il pomeriggio:

la quantità e la qualità del lavoro svolto dalla "squadra" maschile è veramente encomiabile.

Barbara Navarra

Nota della Redazione

I responsabili del Magazzino S. Giuseppe rivolgono un pressante e caldo appello perché le parrocchie forniscano qualche

volontario per far funzionare e crescere questa opera benefica. Ora qualche extracomunitario è riuscito, con sforzi inauditi, ad affittare un appartamento, ma è poi in estrema difficoltà per arreararlo.

L'offerta di mobili a Mestre è sovrabbondante, però non abbiamo un numero sufficiente di volontari per il ritiro e la distribuzione.

Dateci una mano e fare del bene!

LE MANI

Si racconta che il celebre pittore tedesco Durer trascorse una giovinezza difficile. Egli condivideva la sua camera con un compagno che, lui pure, era molto abile nel maneggiare il pennello. Il denaro mancava e i due amici decisero tra loro che uno avrebbe accettato qualunque lavoro manuale per assicurare la sussistenza comune, mentre l'altro si sarebbe dedicato al perfezionamento della sua arte. Successivamente, i ruoli sarebbero stati in-

vertiti. Così il compagno di Durer trovò un'occupazione come domestico: tagliava legna, portava l'acqua, spazzava i pavimenti e strigliava i cavalli in un albergo. Durante questo tempo, Durer si dedicava alle sue tele. Allorché toccò all'amico riprendere in mano i pennelli, lasciando a Durer l'onere di guadagnare il pane per entrambi, una terribile delusione lo colse: le sue dita, che si erano abituate ai duri lavori domestici, non sapevano più disegnare.

Una sera, rientrando a casa dopo la giornata di lavoro, a Durer parve di udire un mormorio. Aprì adagio la porta della camera e vide il suo compagno in ginocchio che, pregando, alzava verso Dio le mani nodose e intorpidite.

"Il mondo deve sapere ciò che il mio amico ha fatto per me" disse tra sé l'artista. E disegnò quelle mani che si erano sacrificate per lui, facendone risultare un quadro che poi divenne celebre. Questo episodio ci può e deve fare riflettere. Anche noi, infatti, potremmo chiederci: "Abbiamo mai guardato le mani di Gesù sulla croce e considerato che esse sono state inchiodate per noi?" Questa domanda infatti suona proprio come l'invito che Gesù rivolse a Tommaso, quando si manifestò agli apostoli dopo la sua resurrezione, esortandolo a credere: "Guardate le mie mani ed i miei piedi, sono proprio io; toccatemi e guardate" (Luca 24:39).

Adriana Cercato



Arcobaleni

Mi piace cambiare spesso lo sfondo dello schermo del mio computer. Le immagini che preferisco sono per lo più foto di animali e paesaggi naturali. Esistono in internet diversi siti che consentono di "scaricare" gratuitamente sfondi per questo scopo. Così spesso mi ritrovo a scaricare foto di

cuccioli di cani, orsetti, gattini, tigrotti e li installo sullo schermo del computer. In alternativa agli animali, scelgo spesso anche foto di panorami e paesaggi. Prediligo quelli che rappresentano il cielo nelle sue più diverse sembianze: cieli con nuvole, cieli al tramonto, cieli in tempesta. Ricordo che un giorno trovai in internet - in uno

Beato chi si alza presto per cercare la saggezza, la trova seduta alla sua porta.

Beato chi si consacra all'“inutile” gratuità, entra in vacanza presso Dio.

Beato chi prende semplicemente il tempo di esistere, incontra l'aurora del settimo giorno.

Beato chi si immerge nelle radici del suo essere, sente la Sorgente sgorgare in sè.

Beato chi si riconosce mendicante di Assoluto, dà un nome alla bramosia del suo grido.

Beato chi scopre il proprio volto interiore, precipita nella gioia.

Beato chi dimentica perfino i propri peccati, conosce il riposo dell'Amore.

Beato chi guarda l'altro come Dio lo vede, diventa ciò che contempla.

Jacques Gauthier

di questi siti - la riproduzione di un bellissimo arcobaleno che coronava la cima di una montagna e si perdeva verso l'infinito. Mi piaceva particolarmente e decisi di sceglierla per il mio computer. Non so descrivere esattamente le emozioni che mi suscitava quella foto, ma qualcosa dentro di me si muoveva di fronte alla maestosità dell'immagine.

Tempo più tardi, leggendo il testo di un commento biblico, ricordai che l'arcobaleno è segno della pacifica alleanza di Dio con Noè. Infatti:

Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.

Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi 15ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.

L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e

ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra. (Gen 9,13-16)

In seguito mi accorsi che ogni qual volta mi trovavo nel dubbio per qualche problema che dovevo risolvere o in merito a qualche scelta che dovevo fare ed avevo bisogno di una conferma dall'Alto, il Signore mi rispondeva attraverso la visione di un piccolo arcobaleno. Non dico che ogni volta mi appaia un arcobaleno in cielo, ma più semplicemente mi imbatto in quel particolare fenomeno di rifrazione della luce per cui essa, scomponendosi nei colori dello spettro, assume i colori tipici dell'arcobaleno. Questo fenomeno si può verificare anche con la luce artificiale all'interno di un'abitazione. Notai solo allora che nel

soggiorno di casa mia la lampada a soffitto che vi è installata per illuminare la stanza, grazie alla sua particolare forma, produce questo fenomeno così che sulle pareti, sul pavimento e un po' dovunque, si formano tanti piccoli arcobaleni. Questo fenomeno - stranamente non lo avevo mai notato in precedenza. Me ne accorsi solo dopo aver deciso di aprire completamente il mio cuore al Signore e di lasciarlo entrare con tutta la sua forza nella mia vita. Ora sono certa che ogni mio passo e ogni evento della mia vita è sotto la tutela e l'approvazione di Dio.

Daniela Cercato

PEZZI DI RICAMBIO



“**N**o ghe ne posso più dai doeri! So in nota da un toco par l'anca. Spero che i me ciama presto, ciò !” “Go un senocio desfà, el specialista me ga dito che i me ne mete n'altro e divento come nova” “Sempre più spesso sentiamo mamme, papà e nonni attendere, timorosi e speranzosi al contempo, l'intervento in grado di togliere il dolore, e cosa non meno importante, riassicurare una più facile deambulazione e con essa la possibilità di una maggior o totale indipendenza.

I primi e più fortunati nonni a cui sostituirono anche usurate furono nonni svedesi, inglesi, e di seguito nel tempo, francesi e italiani. Ma se per l'anca le cose furono relativamente semplici, per la sostituzione del più complesso

ed articolato pezzo-ginocchio solo alla fine degli anni ottanta furono prodotte protesi in grado di non dare fallimenti precoci. Oggi metalli e materiali quali cromo, titanio, ed il sempre usato polietilene garantiscono protesi altamente perfezionate. È compito di chi esegue l'intervento decidere” in loco” tipologia, dimensioni e conseguente tecnica a seconda dello stato di usura del pezzo da sostituire e dell'età più o meno avanzata del paziente. Tali sostituzioni, salvo rarissime eccezioni, vengono apportate infatti solamente dopo i sessantacinque, settant'anni.

Un nonno rimesso in circolazione dopo una simile revisione si può rimettere in circuito al massimo dopo due mesi. Questo con la consapevolezza di contenere un valore commerciale che può variare dai 2500 ai 4000 € per l'anca, dai 1500 ai 3000 € per la protesi al ginocchio, e soddisfazione non trascurabile, a totale carico USL. Da alcuni anni vengono adottate protesi definite” monocompartimentali “ che sostituiscono solamente la parte del ginocchio usurata. Inutile togliere il tutto se solo una parte è da buttare.

Fu un medico americano a proporre tale tecnica; inascoltato in patria, eccolo raggiungere Francia ed altri importanti centri europei dove applicarono subito quanto da lui insegnato. Anche negli States già da tempo, alla faccia del consumismo, sostituiscono lo stretto necessario avendo adottato la tecnica innovativa e risparmiata del connazionale, un tempo bocciata. A presentarsi per la revisione e conseguente sostituzione pezzo- anca è un più alto numero di uomini. Sono in maggioranza donne, invece a dover

sostituire le ginocchia. Per entrambi i sessi la causa comune di tali ricambi è l'artrosi; a complicare le cose per le donne si aggiunge l'osteoporosi, che sopraggiunge o si aggrava con la menopausa e della quale, a tutt'oggi, non si conosce la vera causa. Ma non basta! Per gli anziani un po' più giovani, nella divisione di ortopedia dell'ospedale di Camposampiero altre sostituzioni eccezionali avvengono. Nel 2003 è stato sostituito il primo menisco, ed in seguito i tendini, il tutto fornito dalla Banca del menisco e tessuti dell'Ospedale di Treviso. Nel caso specifico non si tratta di cotone, lana, o del più pregiato cachemire, bensì di tessuti umani. Con la legge del 1999 infatti si autorizza non solo il trapianto di organi, ma anche di tessuti. Alla banca di Treviso ricorrono gran parte dei nosocomi specializzati del nord Italia. La durata della vita è aumentata, logico quindi una maggior usura e conseguente maggior numero di controlli e sostituzioni delle parti usurate. Per i nostri nonni sarebbe stata fantascienza. Per noi è realtà. Il mio sentito grazie al Dottor Maurizio Nazari chirurgo-ortopedico presso l'ospedale "P. Cosma" di Camposampiero per l'aiuto datomi.

Luciana Mazzer Merelli

Il testo che segue lo portava su di sé suor Odette Prèvest, Piccola Suora del Sacro Cuore di Charles de Foucauld, quando venne assassinata in Algeria nel 1995:

"Vivi il giorno d'oggi
Dio te lo dà, é tuo,
vivilo in Lui.
Il giorno di domani é di Dio,
non ti appartiene.
Non portare sul domani
la preoccupazione di oggi.
Il domani é di Dio: affidaglielo.
Il momento presente é una
fragile passerella:
se lo carichi dei rimpianti di ieri,
dell'inquietudine di domani,
la passerella cede e tu perdi
piede.
Il passato? Dio lo perdona.
L'avvenire? Dio lo dona.
Vivi il giorno d'oggi
in comunione con Lui".

con Dio. Non c'è altro luogo adatto quanto l'altare della chiesa per prometterci fedeltà per la vita. Solo a Dio si sentono di affidare la speranza che duri per sempre, come se l'amore che stanno vivendo e per il quale ci stanno già impegnando facesse intuire che Dio è lì vicino a loro. Forse c'era già, ma prima non se ne erano accorti. Questo trova conferma nella vivacità e nell'interesse che I dimostrano quasi sempre quando si legge e si medita insieme la - Parola di Dio. Quante volte si sta ben oltre l'orario di conclusione ancora a parlare. Come se l'amore avesse risvegliato la nostalgia di Dio, o meglio come se Dio tramite quell'amore avesse fatto intravedere a loro qualcosa di sé, della sua bellezza e della sua grandezza. Questa loro sempre inaspettata sensibilità contagia anche noi animatori. Aiutare a far prendere coscienza che loro, anche se non lo sanno, sono già nel cuore di Dio e che Lui ci tiene molto al loro amore più di quanto non ci tengano loro stessi, aiuta anche noi a rendere sempre nuova e avvincente questa consapevolezza.

È proprio vero che annunciare la fede è una forte esperienza di Fede, su quanto abbiamo detto sulla fede cristiana e sul sacramento del Matrimonio, il bilancio non sarebbe soddisfacente ma se valutiamo con il metro dell'intensità, del coinvolgimento personale e dell'autenticità allora pare un miracolo. In queste serate infatti viviamo momenti molto belli, che difficilmente si dimenticano, in cui insieme, nella libertà e nella discrezione, ci si aiuta reciprocamente a cercare la verità. Una piccola esperienza di comunità cristiana, certamente informale e incompleta, ma profonda, e che, anche se non integrata, ridà forza ed entusiasmo a noi animatori ed anche alla comunità parrocchiale. Sorprende sempre che da una realtà, che sembra destinata ad uno sfascio inarrestabile, possano arrivare inaspettati segni di speranza. Come non pensare che il Signore è qui, è vicino a noi e sta facendo qualcosa di nuovo? Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? (Isaia 43,19).

È la testimonianza di Marina e Gianpaolo della parrocchia della Madonna dell'Orto di Venezia, impegnati come animatori nella formazione ai fidanzati che si preparano a vivere il sacramento del matrimonio

TESTIMONIANZE CRISTIANE DELLA DIOCESI DI VENEZIA

"A volte ci basterebbe un segno della presenza del Signore!"

Eppure accadono cose straordinarie e che fanno pensare che Dio è veramente all'opera e sta facendo qualcosa di nuovo

Ci rivolgiamo spesso a Dio per chiedere aiuto, perché ci liberi dalle nostre angosce, perché ci dia forza per mantenere i nostri impegni. Ci basterebbe anche un segno della sua presenza per riprendere forza e fiducia. Spesso il segno non sembra arrivare o arriva da dove non ce lo aspettiamo, anche da un'esperienza di servizio pastorale in cui la comunità cristiana è chiamata ad annunciare proprio la presenza di Dio, come nel caso della formazione al sacramento del Matrimonio. Il Signore ci aiuta anche così.

Oggi noi siamo sfiduciati nei confronti del Matrimonio e dei giovani che si sposano. Sembra una realtà abbandonata a sé. Diminuiscono i Matrimoni, in particolare quelli religiosi, aumentano le separazioni. Quelli che accedono ai corsi di formazione per la maggior parte convivono da tempo e non entrano in Chiesa dall'età

della Cresima. Come trasmettere, in questo contesto, il valore del sacramento del Matrimonio e ancor prima la fede in Cristo? Non c'è neanche più il linguaggio in comune. Il nostro modo di parlare di Dio, della Chiesa e dei sacramenti, abituale nelle nostre comunità, risulta a loro incomprendibile. Tutto farebbe pensare al peggio. Eppure accadono cose straordinarie. Cose che fanno pensare che Dio è all'opera e sta facendo qualcosa di nuovo. All'inizio del corso di formazione alla domanda "perché volete sposarvi in Chiesa?" i fidanzati rispondono in modi diversi ma che per la gran parte esprimono la stessa idea: il loro amore ha a che fare

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ANTONIO

C'era una volta, tanto, tanto tempo fa un bambino. Era sempre solo, non giocava mai con nessuno, guardava dalla finestra i suoi coetanei correre, giocare, urlare, ridere, litigare e lui ... lui rimaneva solo. Gli sarebbe pia-

ciuto uscire con gli altri ma aveva paura di non essere accettato ed allora restava in casa, con i suoi libri come unico svago. Obbediva sempre, non reclamava mai, non piangeva, era passivo, era un bambino senza tempo, perché solo quelli che

NON E' NATALE

quando vogliamo essere felici da soli...

quando crediamo in Dio a nostra misura...

quando emarginiamo qualcuno...

quando manchiamo di speranza...

quando soffochiamo e deturpiamo la vita...

quando non aspettiamo più nulla...

quando non crediamo più alla forza dell'amore...

quando non ti riconosciamo nel povero e nell'ultimo...

quando non crediamo che sei presente nella nostra storia...

quando non sappiamo adorare in silenzio...

quando non siamo portatori di pace e unità

giocano, ridono, scherzano, piangono, vivono nel tempo presente mentre lui non faceva nulla di tutto ciò. Si limitava ad esistere non conoscendo un altro modo di vivere. I genitori ne erano orgogliosi. Era molto intelligente, dava grandi soddisfazioni. Non avevano però molto tempo per lui e quindi neppure loro potevano mitigare quel senso di profonda solitudine. Il bambino diventò ragazzo, cambiò l'età, il fisico, ma rimase quello di sempre, un bambino, ora ragazzo, con le spalle curve sui libri e con gli occhi tristi. Il ragazzo diventò uomo, uomo di successo, affermato, un uomo in "carriera" masempre un bambino, ragazzo e poi uomo, solo. Non aveva amici, non era capace di legare con gli altri. Qualche volta veniva invitato alle feste dai colleghi ma lui trovava sempre qualche scusa per non parteciparvi. Si sarebbe sentito fuori posto, noioso, poiché non sapeva conversare di argomenti futili, parlava solo del suo lavoro, dei suoi studi, in definitiva era "una barba" stare ad ascoltarlo. Aveva conosciuto ragazze ma non aveva mai fatto il primo passo e, comunque, nessuna di loro lo aveva mai degnato di uno sguardo.

Un giorno uscendo dall'ufficio nell'ora di colazione si diresse, senza rendersene conto, verso il parco. Era una splendida giornata, il sole alto, una brezza leggera, gli uccelli cantavano, gli alberi avevano indossato le prime foglie verdi e lucenti ma lui, immerso com'era nei suoi pensieri,

non se ne era accorto. Doveva risolvere alcuni problemi di lavoro e si ritrovò seduto su una panchina con il viso rivolto al sole mentre davanti a lui alcuni bambini giocavano a pallone. Ad un certo punto si accorse di essersi seduto vicino ad un bambino magrolino, un po' curvo che aveva accanto a sé molti libri. Iniziò ad osservarlo con una certa curiosità, poiché si comportava in un modo alquanto strano. Prendeva un libro dalla pila che aveva alla sua destra, lo sfogliava velocemente muovendo le labbra come uno che stesse leggendo, poi chiudendo lo lo appoggiava alla sua sinistra. Prendeva quindi un altro libro, lo leggeva e lo metteva alla sua sinistra sopra l'altro e così via fino alla fine dei libri posti alla sua destra per poi ricominciare con la pila di sinistra. Prendeva il primo libro, lo sfogliava velocemente, lo chiudeva e lo posizionava alla sua destra, così fino alla fine dei libri. Stava ricominciando con la fila di destra quando Antonio, non reggendo più alla curiosità, toccò lievemente la spalla di quel bambino chiedendogli: "Scusa, cosa stai leggendo?" "Non lo so" rispose. Perplesso gli pose un'altra domanda: "Ti ho osservato per circa mezz'ora e non hai fatto altro che aprire un libro, leggerlo velocemente, riporlo da un lato, prenderne un altro e così via, prima da una parte e poi dall'altra, perché leggi materie che non comprendi?". "Mi piacerebbe andare

a giocare a pallone con quei bambini ma non posso ed allora leggo qualsiasi cosa". "Chi ti impedisce di andare a giocare?". Il bambino diede una risposta che in un primo momento Antonio non capì. Sempre più incuriosito stava per ripetere la domanda ma prima gli chiese: "Come ti chiami?". Il bambino, per la prima volta si voltò verso di lui, guardando lo con grandi occhi tristi e rispose: "Antonio". Il nostro bambino, ragazzo, uomo non pose più la domanda alla figura seduta accanto a lui che con il passare dei secondi spariva. Aveva visto se stesso, quando era piccolo. Aveva toccato le sue paure, le sue angosce, rivisto i suoi desideri e capì la risposta che aveva ricevuto dal bambino. Antonio aveva detto a sé stesso adulto: "Tu non me lo permetti, tu mi hai tenuto e mi tieni segregato dentro di te, senza nessuna tenerezza, senza nessuno svago se non la lettura, la colpa è soltanto tua se io non sono libero". Fu così che Antonio, alzandosi dalla panchina, ancora frastornato dalla rivelazione del suo bambino interiore, raddrizzò le spalle, iniziò a guardarsi attorno e, finalmente vide con gli occhi del cuore ciò che lo circondava, udì i suoni e percepì gli odori. Era entrato nel tempo pronto a vivere, a gioire e, qualche volta, anche a soffrire.

Mariuccia Pinelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDI'

Il Vicario Generale mi ha telefonato per un confratello che avrebbe avuto bisogno

di un alloggio al Don Vecchi. Purtroppo in questo momento non ce n'è uno di libero tra i 194 di cui dispone il Centro.



Quando ho costruito il Don Vecchi ne ho messi a disposizione dei preti ben sei, perché convinto che sarebbe stata una soluzione opportuna per i vecchi preti, seppur con la segreta e inutile speranza che la curia mi desse un aiuto.

La prima richiesta giunge dopo 15 anni e purtroppo al momento non si è in grado di accoglierla finché il Signore non chiamerà in cielo qualcuno degli attuali residenti. Sono certo che il mio confratello si troverà bene al Don Vecchi, che assieme riusciremo ad offrirgli una vita decorosa e a farlo sentire prete fino alla fine.

Venezia purtroppo rimane anche in questo settore una vecchia donna piena di se stessa e perfettamente fuori tempo, con i piedi che poggiano su secoli passati e la testa sulle nuvole e purtroppo mi pare che ci siano poche speranze per recuperarla alla vita reale.

MARTEDI'

Quest'anno ho celebrato "La Salute" nella chiesetta del cimitero ed in attesa di entrare in ospedale.

Di primo acchito mi parve un contraddittorio e fuori luogo una preghiera in un luogo ove tutto quello che ci circonda parla della sconfitta della vita e della vittoria certa della morte.

Poi, pian piano, mi parve di comprendere che il vero bene lo conosce solo il Signore, e che ha senso solamente la preghiera per essere capaci e contenti di accettare il progetto di Dio nei nostri riguardi perché è il solo che può rispondere alle nostre attese, mi ha dato pace interiore e forza per proporre convintamente la preghiera alla Madonna della Salute.

Tutto questo non mi ha però impedito, per pregare, di vivere bene il tempo che Dio mi ha assegnato e chiedere alla Vergine di saper apprezzare il dono dello star bene e di chiedere per me e per chi soffre la gioia di sentirsi amati e curati con spirito amichevole e fraterno.

MERCOLEDI'

Di Biagi non ho letto molto "L'albero dai fiori bianchi" ed ho visto più di una volta "il fatto" alla televisione.

Indubbiamente Biagi è un bravo giornalista, intelligente ed arguto, una memoria da Pico della Mirandola, un polemista accanito ed efficace, per cui lo ascolti e leggi volentieri. Debbo però aggiungere che la passione politica che gli viene dalla sua terra rossa e sanguigna talvolta sfocia in una faziosità che finisce per accomunarlo all'oggetto delle sue critiche e il lettore nel caso del suo ultimo volume "Quello che non si doveva dire" facilmente lo



"Tutti vogliono il nostro bene. Non lasciamo che ce lo portino via"

Stanislaw J. Lec

mette in parallelo al suo avversario Berlusconi; come ho fatto anch'io.

Le pagine più belle di questo libro, letto in un giorno del mio riposo forzato, sono però i suoi ricordi d'infanzia, la terra, la sua gente e la sua ricerca interiore.

Mi è parso che Biagi stia recuperando sotto le avventure della sua vita girovaga e curiosa di giornalista, mai sazio di conoscere, i valori di fondo imparati da sua madre ben salda nella fede e dal clima ordinato e tranquillo della sua chiesa in cui Biagi fece il chierichetto. Tutto questo fa onore a questo vecchio, solo apparentemente cinico, sprezzante e disilluso dai potenti di questo mondo.

Prima di addormentarmi dirò una preghiera per questa persona che mi ha tenuto compagnia per tutto il giorno, perché s'abbandoni finalmente e fiduciosamente, come se ne avverte il desiderio, tra le braccia del Padre.

GIOVEDI'

Spero di non illudermi, ma credo di aver azzecato la formula giusta con "L'incontro". Il settimanale che si legge in un

quarto d'ora, che si schiera senza trionfalismi ma neanche senza complessi sui valori cristiani, che rimane sempre dentro i confini certi di una proposta cristiana, che recupera tutto il positivo della chiesa cattolica, che parla un linguaggio alla portata di tutti, che tenta di calare nella vita reale dell'uomo della strada le problematiche religiose rifiutando integralismo e clericalismo per un sano discorso liberale, che è felice di sottolineare ciò che c'è di positivo in quello che nasce fuori del mondo cattolico, che riconosce errori e limiti del nostro mondo, che mette in luce le più belle figure dei "profeti" e dei "santi" anche senza aureola del nostro tempo; questo settimanale che non si dà arie pare incontri e si faccia leggere un po' ovunque dentro e fuori la staccionata delle nostre parrocchie. Non so fin quando avrò la forza di farlo uscire, ma comunque mi da ebbrezza il pensiero che alla mia età possa ancora "predicare", "far catechesi" ed "evangelizzare" ad una folla veramente grande disponendo di uno staff di collaboratori convinti e generosi; mi pare una delle più belle imprese della mia vecchiaia.

VENERDI'

Non passa quasi settimana che uno dei residenti del Centro Don Vecchi non doni qualcosa: quadri, suppellettili, divani o mobilio vario per arricchire la loro dimora collettiva.

Sto notando, con grande soddisfazione, che i residenti questa "borgata per anziani" stanno considerando come casa propria non solo il loro alloggio personale che gestiscono in maniera assolutamente autonoma, ma anche i locali comuni dei quali pure possono disporre ma che sono di uso collettivo.

Questo passo, che si sta avverando pian piano ma in maniera costante e progressiva, mi pare una grossa conquista perché significa che sta avvenendo una presa di coscienza quanto mai significativa.

Le porte del Centro sono sempre aperte ed offerte a tutti con un andirivieni inimmaginabile di persone che da mattina a sera entrano ed escono per i motivi più svariati mentre la vigilanza è pressoché inesistente, eppure di furti e manomissioni non c'è quasi traccia, evidentemente gli anziani residenti sono attenti e vigilanti della loro cittadella cosicché gli estranei si sentono costantemente sorvegliati.

Il fatto che gli anziani si siano "appropriati" del Centro, che lo amino, lo usino e lo sorvegliano, denota che il progetto sta entrando nella sensibilità della Comunità e che il sogno che la casa comune non sia

più una struttura anonima, ma la propria casa e di enorme importanza.

SABATO

Qualche anno fa c'è stato nella nostra diocesi qualcuno che ha pensato e poi realizzato un volumetto quanto mai geniale ed interessante "I santi della porta accanto", fornendo una bella antologia di brevi biografie di concittadini del nostro tempo, che perlomeno per qualche aspetto, hanno vissuto una vita esemplare.

Ho letto con estrema attenzione questo volume, che contiene la storia di alcune persone che pure io ho conosciuto.

Da quando ho letto quel volume ho fatto la scelta di tenerlo aggiornato, pubblicando idealmente un'appendice "i nuovi santi che vado scoprendo ed incontrando".

Oggi è la volta di Maria Pezzin in Casarin. Maria è stata una dolcissima e cara creatura che ho conosciuto circa quarant'anni fa perché moglie di un presidente della S. Vincenzo, associazione di cui mi sono occupato per tantissimi anni. Rare volte ho incontrato una donna così semplice, pulita, sorridente e buona quanto lo fu questa creatura che ha concluso la sua avventura pochi giorni fa. Se qualcuno mi chiedesse di scriverne la storia mi troverei in grande imbarazzo perché non conosco fatti di rilievo nella vita di Maria, tanto è stata normale e semplice la sua esistenza, a meno che non si consideri una fatto eroico scopare la chiesa ogni settimana, essere accanto al marito ed aver cresciuto tre figli dando loro una istruzione adeguata ed una educazione cristiana. La fase finale della sua vita è stata particolarmente amara per la sofferenza causata dal male che l'ha colpita e per la morte precoce del genero, ma mai ha perso il suo candore, la luminosità del suo sorriso e l'abbandono fiducioso nel suo Signore che ha amato e servito fedelmente in tutti i giorni della sua vita. Ora che questa cara creatura è ritornata al Padre il pensiero dell'eternità mi è più dolce e rasserenante conscio che lassù tra tante anime sante c'è anche lei.

DOMENICA

Quando ero bambino mio nonno mi portava alla prima messa, che immagino si celebrasse nel mio paese di campagna alle sei del mattino, e poi mi portava con lui in osteria a mangiare un piatto di trippa calda.

Ricordo ancora quell'ambiente popolare gremito di padroni di casa con il loro tabarro, la pipa in bocca, chiacchierare del più e del meno in un locale caldo, fumoso

e chiassoso; era la festa!

Al Don Vecchi le cose non sono molto diverse; dopo la messa che si celebra alle 17,30 del sabato i corridoi si animano e i residenti sciamano dall'interrato chiacchierando a voce alta perché quasi tutti duri di orecchio e la hall diventa la piazza del mercato: i chierichetti prendono il gelato, i vecchietti l'ombretta al bar, le donne formano piccoli crocchi ove chiacchierano beatamente, qualcuno tira fuori un mazzo di carte e gioca a tresette, altri fanno circolo seduti comodamente nei divani e i parenti che approfittano

delle visite ai loro cari per adempiere al precetto festivo, si lasciano assorbire da questo clima caldo e festoso.

Quando contrassegnai i corridoi, gli slarghi, i salotti e le salette scambiatrici come fossero strade e piazze di un paesetto, pensavo ad una trovatina spassosa escogitata a mio ingenuo divertimento, mentre ora m'accorgo che il Don Vecchi va sempre più configurandosi come paese e parrocchia, una senior city sui generis, ma non troppo diversa da quelle realtà paesane che servono a socializzare e rendere comunità il popolo dei dispersi.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA



I PRESEPI DEL CENTRO DON VECCHI

Nella sala dei 300, ove ogni sabato si celebra la messa prefestiva per gli abitanti del Centro, esposto un presepio in ebano messo a disposizione da Lucia Trevisiol, presepio portato dal Kenia in occasione di uno dei suoi tanti viaggi in quella terra ove si reca a portare aiuto ad un ospedale missionario.

Nella hall del Centro invece è esposto un altro presepio costruito dagli "amici del presepio" che hanno il loro laboratorio all'interno del Centro.

DUE CANDELABRI PER L'ALTARE

In occasione delle festività natalizie la signora Cleofe Sonzogno, residente al Don Vecchi, ha offerto due candelabri per l'altare del Centro Don Vecchi.

Alla generosa benefattrice i responsabi-

li del Centro e Don Armando in particolare, manifestano la loro riconoscenza per il gesto munifico.

RITIRO DELLA PASTORALE DEL LUTTO

Domenica 10 dicembre ha avuto luogo al Centro Don Vecchi il ritiro spirituale del gruppo di concittadini che si ritrova nella chiesa di S. Rocco per pregare per i loro cari scomparsi ancora giovani.

Il gruppo che si rifà alla pastorale del lutto, a cui si sono aggiunti molti parrocchiani della chiesa dell'Addolorata, ha partecipato alla Santa messa celebrata da don Armando nella sala dei 300, ha pranzato poi al Seniorerestaurant serviti a tavola dagli anziani del Don Vecchi e nel primo pomeriggio ha ascoltato la meditazione dettata da Don Paolo Ferrazzo, parroco della comunità cristiana della Madonna Addolorata di via Bissuola.

LA BOTTEGA DEL GELATO

Il titolare della Bottega del Gelato prima di fruire delle ferie invernali, dato che il gelo ce lo dona volenti o nolenti madre natura, ha offerto il gelato a tutti i commensali del Seniorerestaurant.

La gentile clientela del ristorante degli anziani ringrazia sentitamente del graditissimo dono ricordando a questi benefattori che il gelato lo prendono volentieri anche d'estate!

LA PASTICCERIA CECCON

La pasticceria Ceccon, di piazza Carpenedo, ha donato, in occasione della festa dell'Immacolata, le paste e lo stru-

SE HAI INTENZIONE...

Se hai intenzione di lasciare in eredità i tuoi beni a favore dei poveri, dei vecchi e degli ammalati in difficoltà, ti consigliamo:

**"LA FONDAZIONE
CARPINETUM
SOLIDARIETÀ
CRISTIANA ONLUS".**

Puoi essere certo che quanto lascerai andrà a buona destinazione.

del a tutti gli anziani del Don Vecchi che pranzano al Seniorerestaurant. La direzione e i residenti del Centro ringraziano sentitamente i signori Ceccon che si ricordano frequentemente dei "nonni" della città.

ANNAMARIA VITTADINI

Martedì 5 dicembre ha terminato la sua vita su questa terra la concittadina Annamaria Vittadini che era nata a Conegliano il 3 maggio 1921 e che ha abitato per lungo tempo a Carpenedo in via Grimani in un fabbricato in cui abita anche ora il fratello Italo. La sorella, che ci ha lasciato per il cielo, visse la sua vita lavorativa come impiegata in una ditta di trasporti, di natura riservata e discreta, ma una volta raggiunta la vecchiaia scelse di entrare nella casa di riposo "Anni Azzurri" di Quarto d'Altino, ove trascorse gli ultimi anni della sua vita lasciando detto di volere un funerale quanto mai discreto nella chiesa del cimitero. Don Armando ha affidato alla paternità di Dio questa nostra sorella affermando nell'omelia che vi sono mille modi di lodare il Signore e di raggiungere il Regno e che la sorella che ci lascia l'ha

fatto con il suo lavoro e la serietà della sua vita discreta ed appartata. Infine Don Armando ha espresso la sua partecipazione al lutto di questa cara famiglia che ha conosciuto e stimato nella sua lunga permanenza a Carpenedo come parroco ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio.

IL MERCATINO NATALIZIO

Quest'anno il gruppo di lavoro artistico, che si ritrova al Centro Don Vecchi, non ha potuto allestire il mercatino con i prodotti del loro laboratorio in quanto sul sagrato della chiesa di Carpenedo era allestita una pesca di beneficenza organizzata dalla S. Vincenzo della parrocchia. Si è quindi ripiegati allestendo suddetto mercatino nella hall del Centro approfittando del fatto che alcuni gruppi parrocchiali si ritrovano qui ogni anno per il ritiro spirituale, dato che questa struttura ben si adatta ad attività del genere.

LUCIO DI SEBO

Martedì 5 dicembre alle ore 13,30 è ritornata a Dio l'anima di Lucio di Sebo, nato in Abruzzo a Pescasseroli il 22 luglio 1933.

Il fratello, che ci ha preceduto in cielo, ha sposato Lucia Petrella dalle cui nozze sono nate due figlie: Lilli ed Eufemia. Da ragazzo fece il pastore come tanti giovani della sua terra, si arruolò poi molto presto nell'arma dei carabinieri, professione a cui ha dato veramente il meglio di sé e che ha sempre concepito come un servizio pacifico alla società, infatti egli scelse come principio informativo della sua vita professionale la non violenza. Vent'anni fa affronto felicemente un momento difficile per la sua salute vivendo per lungo tempo sereno, se nonchè una decina di mesi fa il male è ritornato portandolo, senza troppe sofferenze, alla fine dei suoi giorni su questa terra.

Il signor Lucio fu uomo fondamentalmente religioso, e come visse con discrezione ed umiltà così volle che avvenisse il suo commiato tanto che le figlie hanno pensato di scegliere la chiesa del cimitero per l'ultimo saluto.

Don Armando, che ha celebrato il funerale giovedì 7 dicembre ha affidato l'anima del fratello Lucio alla misericordia di Dio, ha espresso la sua partecipazione al lutto ed infine ha invitato tutti alla preghiera di suffragio.

GROSSO SUCCESSO DEL CABARET

Il giorno dell'Immacolata un gruppo di Chirignago ha offerto uno spettacolo di cabaret agli anziani residenti al Don Vecchi.

Il successo è stato veramente grande, la hall ove è avvenuto lo spettacolo è stata gremitissima, i battimani a non finire e la partecipazione alle canzoni e alle battute di spirito veramente grande ed entusiasmante.

Pare che gli anziani preferiscano le canzoni scherzose e sagaci ai canti compassati ed armoniosi, forse questo spettacolo risponde al bisogno di cose semplici e non serie che aiutano ad evadere dalla monotonia del "terribile quotidiano".

La sala ha chiesto a gran voce a questi artisti improvvisati di ritornare quanto prima.

TELEVENEZIA HA RITRATTO LA VITA DEI MAGAZZINI

Giovedì 7 dicembre uno staff di Televeneziana ha visitato i magazzini S. Martino e S. Giuseppe facendo un ampio servizio sulle attività di queste due realtà che hanno una grande funzione benefica soprattutto per gli extracomunitari che vivono e lavorano a Mestre.

IL CORRIERE DELLA SERA

Domenica 10 dicembre è uscito nell'inserito del Corriere della Sera "Il Corriere del Veneto" un articolo che illustrava i mercatini natalizi del Centro Artistico Artigianale del Don Vecchi e di quello organizzato dal magazzino S. Giuseppe aperto fin da metà novembre.

LA NATIVITA' NELLA CHIESA DEL CIMENTERO

Sempre gli amici del presepio hanno costruito la sacra rappresentazione sotto l'altare, dato che nella chiesetta del cimitero non c'è più un millimetro quadrato di spazio libero.

Si spera che quando sarà costruita la nuova chiesa ci sia più spazio anche per questo segno della fede cristiana.

BENEFICENZA

Anche al Don Vecchi, pur in un ambiente di persone dalle modeste risorse economiche, è giunta l'ondata di monta della carità

La signora Cleofe Sanzogno ha messo a disposizione di Don Armando 100 euro, la signora Regina Rovoletto 20 euro e la signora Settima 50 euro.

La signora Birello ha offerto 50 euro per "Il Samaritano".